

KLAUS ROTHER

GLI ITALIANI DEL MURRAY (AUSTRALIA) (*)

1. *Introduzione.* — I fondamentali lavori di Alfred Rühl apparsi negli anni '20 hanno dimostrato che i gruppi etnici costituiscono una determinante per la differenziazione del paesaggio agrario in molte zone colonizzate del Nuovo Mondo. Anche in tempi più recenti il tema torna al centro degli interessi della geografia agraria (per es., Pletsch, 1980) soprattutto da quando, dopo sistematiche ricerche sul campo svolte oltreoceano su esempi concreti, si sono raggiunti risultati che permettono di confermare o di rivedere le vecchie opinioni comunemente diffuse sulla suddivisione etnospecifica dello spazio.

Nelle pagine seguenti si tratterà di stabilire se il territorio australiano sia stato influenzato o trasformato dall'immigrazione sud-europea al punto tale da rendere possibile una suddivisione del paesaggio agrario in base a criteri etnici. Da una tale impostazione del problema deriva che è necessario determinare le dimensioni e il ruolo dei gruppi di immigrati non britannici nel territorio rurale e scoprire il loro influsso su di esso. In quest'ultimo caso però non si tratta di stabilire chi abbia introdotto in Australia le piante da coltivazione mediterranee: infatti esse sono arrivate dalla Colonia del Capo con i primi coloni britannici che ne hanno avviato la coltivazione (per es. nella Hunter Valley, a nord di Sydney) prima che apparissero in Australia emigranti sud-europei.

Tra i sud-europei si è prestata attenzione soprattutto agli italiani, sia perché essi ci sono particolarmente familiari in seguito a ricerche condotte personalmente nella zona mediterranea, sia perché, a causa del loro spiccato individualismo e del loro senso della famiglia, non sembrano lasciarsi facilmente assorbire dall'ambiente britannico della loro nuova patria. Un altro motivo è dato dal fatto che la persistente emigrazione ha costantemente rafforzato sia le peculiarità culturali sia la consistenza numerica degli italiani, cosicché essi formano il più grande gruppo di popolazione non britannica in Australia.

Le indagini sono state limitate alla Riverina, dove in questo secolo, nel clima della steppa subtropicale presso il Murray e il Murrumbidgee,

(*) L'articolo originale in tedesco è pubblicato in «Die Erde», Berlino, 1988, pp. 113-131.

si è formata la più grande area di irrigazione del continente. Oltre che alla consultazione di fonti letterarie e statistiche in loco, si è data particolare importanza al lavoro sul campo. Proprio come per le prime indagini nel 1982 nell'Ovest dell'Australia (Rother, 1984), hanno costituito il materiale di partenza per le ricerche, tra le altre cose, liste con nomi di infrastrutture agricole (cooperative e imprese di lavorazione), schede catastali, elenchi telefonici, iscrizioni tombali ecc. Un ulteriore apporto alle indagini è stato dato dai confronti diretti da noi effettuati tra campioni isolati di singole aziende gestite da *farmers* originari di diversi paesi oppure, se il materiale lo permetteva, tra tutte le aziende di una colonia (1).

2. Immigrazione e distribuzione. — Nel quadro della *White Australia policy*, già a partire dalla fine del secolo scorso giunsero nel paese numerosi sud-europei, tra cui molti italiani, che nella maggior parte dei casi vivevano fuori dalle grandi città. Stando al censimento del 1933 essi erano 44.000, dei quali 27.000 italiani, e insieme costituivano il gruppo di immigranti non britannici più numeroso. Ciò nonostante, a quei tempi si era ben lontani dall'entità dell'emigrazione dal Mediterraneo verso gli Stati Uniti o il Sudamerica (Pfalz, 1933).

Dopo l'ultima guerra, in seguito all'allentamento delle norme australiane di immigrazione, il numero di emigranti sud-europei aumentò considerevolmente, e raggiunse l'apice tra il 1961 e il 1971, quando circa 60.000 di essi fecero annualmente domanda d'ingresso. Proprio come nel caso dell'emigrazione verso l'Europa centrale e occidentale, gli italiani precedettero i greci e gli jugoslavi. Con la liberalizzazione della politica di immigrazione (1972) quest'ondata calò e lasciò il posto ad un flusso (di profughi) in aumento dall'Asia meridionale e sud-orientale (per es. Vietnam), a tratti anche dal Vicino Oriente (Libano, Cipro), flusso che attualmente è in continua crescita (fig. 1).

Tenendo conto degli immigrati britannici, il cui numero — nonostante forti percentuali assolute di crescita — a partire dal 1947 andò rapidamente calando, nel 1981 i sud-europei rappresentavano pur sempre, con circa 660.000 unità, pressappoco il 22% dei 3.000.000 di abitanti australiani nati oltreoceano. Gli italiani invece, il più grande gruppo nazionale di emigrati, con 280.000 unità ne rappresentavano il 9,3%. Jugoslavi (5%) e greci (4,9%) erano solo la metà rispetto agli italiani, mentre dal piccolo Stato dell'isola di Malta (1,9%) partì un numero sproporzionatamente alto di emigranti (la Spagna e il Portogallo, e anche l'Albania, non ebbero un ruolo significativo). Stando ai dati provvisori per il 1986, questi valori nel frattempo si sono notevolmente contratti. Gli italiani ora fanno parte

(1) Anche in quest'occasione vorremmo ringraziare la Deutsche Forschungsgemeinschaft, che ha contribuito con il suo generoso finanziamento alla realizzazione del soggiorno in Australia nel 1987.

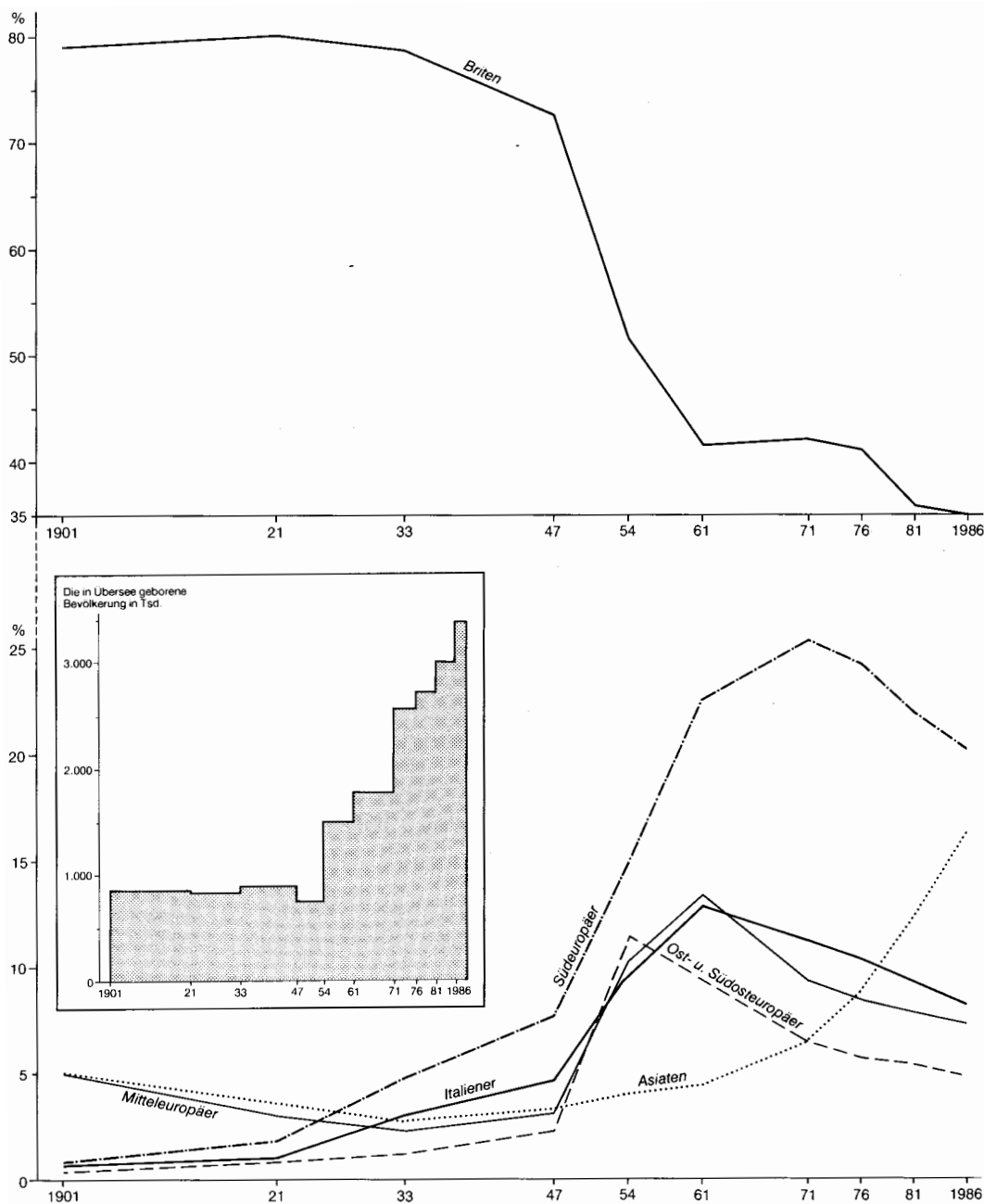


FIG. 1 — POPOLAZIONE AUSTRALIANA NATA OLTREOCEANO, DISTINTA SECONDO I PRINCIPALI GRUPPI (1901-1986)

In alto: britannici; in basso: sud-europei in totale, italiani, provenienti dall'Europa orientale e sud-orientale, centro-europei, asiatici.

Nel riquadro, dati assoluti (in migliaia).

Fonte: Australian Bureau of Statistics.

(I dati del 1986 derivano da stima).

della *oversea-born population* con l'8,2%, gli iugoslavi con il 4,7%, i greci con il 4,5% e i maltesi con l'1,8%.

Fino ai nostri giorni l'andamento dell'emigrazione ha rispettato la *chain migration*, nata per motivi economici, che Price (1963) per primo ha descritto in modo esemplare per l'Australia e che è conosciuta da tempo riguardo all'emigrazione di sud-europei negli Stati Uniti (McDonald, 1964). L'emigrazione di singoli uomini che viene presa in considerazione dalla (grande) famiglia-clan o dalla comunità rurale viene finanziata e parzialmente sostenuta da coloro che sono già emigrati nel luogo d'arrivo, cosicché ulteriori membri della famiglia (donne e bambini, oppure altri parenti di sesso maschile) e/o conoscenti e amici possono a loro volta seguirli, formando una catena ininterrotta (Conway, 1980, pp. 6 e segg.). La grande maggioranza degli emigranti proviene da piccole comunità rurali della zona mediterranea. Dal 1890 al 1940 la provenienza dall'Italia era distribuita abbastanza uniformemente tra determinate regioni del Nord e del Sud (Price, 1963), mentre negli ultimi quarant'anni si è andata concentrando sempre più nel Mezzogiorno (soprattutto nella Calabria meridionale e nella Sicilia di nord-est) (Jones, 1964). Di conseguenza, in una comunità australiana si presentano di frequente gruppi abbastanza grandi di emigrati che si possono definire non soltanto in base al comune luogo di nascita (*chains*), ma anche in base alla professione, al luogo di provenienza e a quello di destinazione, come per esempio nel caso dei musicanti di strada di Viggiano (Basilicata) a Melbourne o degli operai specializzati nella pavimentazione di terrazze di Toppo (Friuli) a Sydney (Lyng, 1927; McDonald 1964 e 1970; Price 1963).

A partire dal dopoguerra gli emigranti dell'Europa meridionale, generalmente originari di zone rurali, si riversano soprattutto nelle metropoli e nelle città industriali sud-orientali, dove per i gruppi di emigrati mediterranei non è tanto tipica la costituzione del ghetto quanto una forma di moderata segregazione. Qui la base economica per la massa dei nuovi arrivati è costituita dall'industria e da attività nel settore dei servizi (tra gli altri: Burnley, 1975 e 1983; Hofmeister, 1988).

Al contrario, solo una piccola parte degli emigrati si orienta, direttamente o dopo un'altra tappa nell'interno, verso le zone rurali. La ricerca geografica, diversamente dalla demografia e dalla sociologia (per es.: Heiss, 1966; Huber, 1974; Phillips, 1975; Price, 1963; Ware, 1981), ha trascurato il fenomeno, per cui mancano dati precisi. Questi emigrati dovrebbero essere in percentuale inferiore al 10% per i rispettivi gruppi sud-europei.

Il luogo di destinazione più comune è certo il Queensland. In questa area gli italiani, in seguito alla politica di immigrazione praticata alla fine dello scorso secolo a svantaggio della gente di colore, hanno sostituito in breve tempo i polinesiani che lavoravano a contratto nelle zone di coltivazione di canna da zucchero delle pianure costiere tropicali. Oltre a pro-

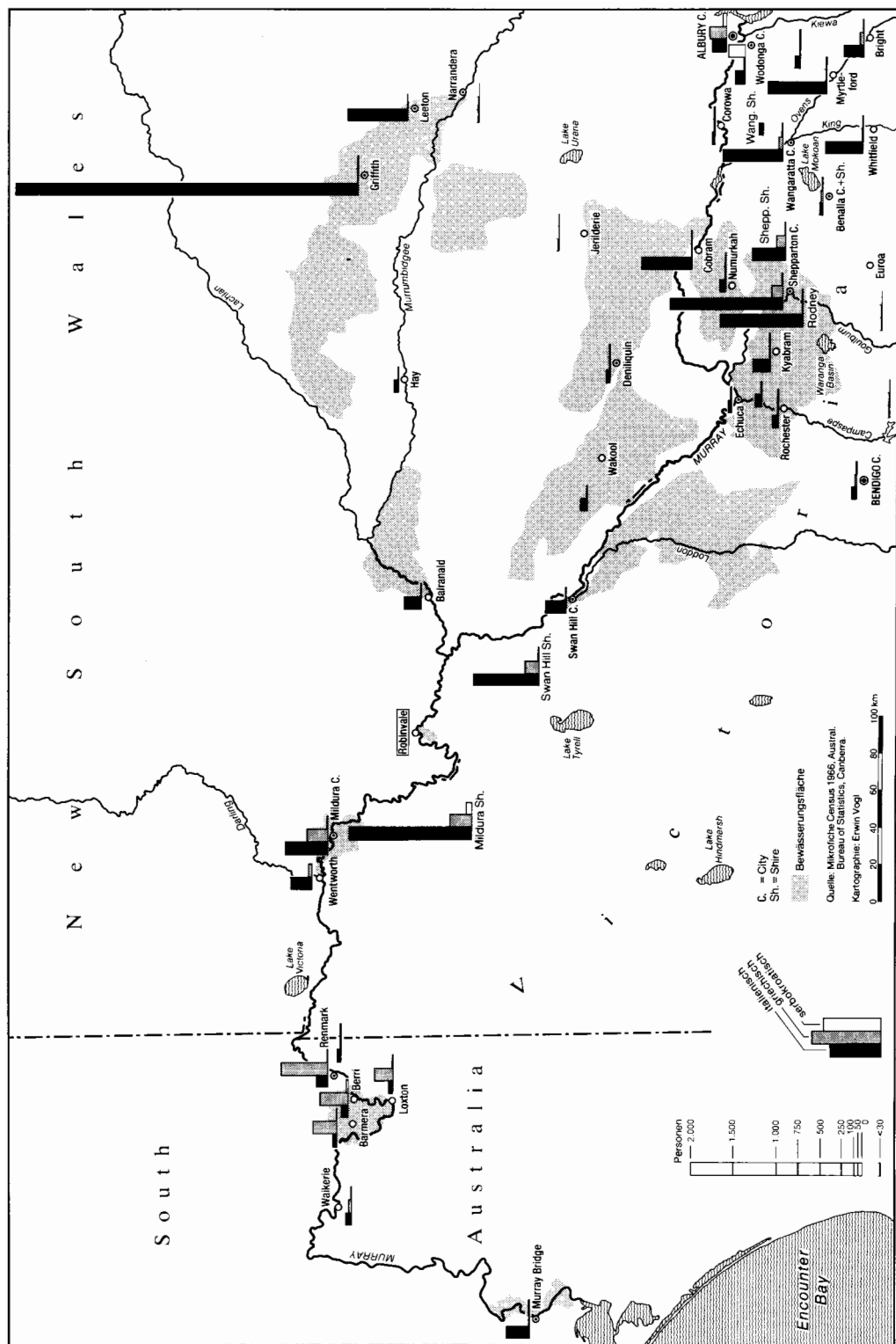


FIG. 2 — IMMIGRATI SUD-EUROPEI (ITALIANI, GRECI E SERBO-CROATI) NELLA RIVERINA (1986).
Le aree punteggiate corrispondono alle zone irrigue.

dotti da esportazione, essi attualmente coltivano, non raramente su terreni propri, anche frutta, verdura e tabacco (Borrie, 1954; Fautz, 1984).

Meno studiati sono gli insediamenti di sud-europei nell'Ovest dell'Australia, nella zona di Perth e nelle aree di irrigazione presso il Murray e il Murrumbidgee (2). Dopo studi preliminari nel Sud-ovest dell'Australia, sono stati scelti per la nostra indagine campioni nel Victoria, e cioè le zone di coltivazione di frutta, verdura e vigneti di Shepparton-Cobram, Swan Hill e Mildura-Robinvale sul Murray, ma si è considerata anche l'area delle fattorie che producono tabacco nelle valli a nord-est del Great Dividing Range. Nelle colonie considerate la percentuale di sud-europei tra la popolazione nata oltreoceano era nel 1986 al di sopra del 50%, ma al di sotto del 15% in rapporto all'intera popolazione. Il gruppo più forte di sud-europei è costituito dagli italiani. Nell'Australia Meridionale (Renmark, Murray Bridge) e nel Nuovo Galles del Sud, dove insieme a Griffith si trova la più antica e più grande colonia di italiani nel territorio rurale australiano (1986: 3944 persone), sono state condotte osservazioni comparative. Stando al censimento del 1986, nella zona rappresentata nella fig. 2 vivevano circa 20.000 persone parlanti lingue sud-europee, di cui 15.492 l'italiano, 3054 il greco, 615 il serbo-croato, 470 lo spagnolo (solo nelle città) e 58 il maltese (non è stato fatto alcun rilevamento del gruppo linguistico albanese di Shepparton, con circa 100 membri).

3. *Importanza degli emigrati sud-europei nel territorio rurale.* — Da tempo è noto il rapporto dei sud-europei sia con l'orticoltura (da mercato) nelle grandi città sia con la coltivazione nelle aree di irrigazione lontane da queste (Lyng, 1927; Price, 1963). Borrie (1954, pp. 128 e segg.) ha elaborato un modello di distribuzione, sicuramente imperfetto, secondo il quale gli italiani nelle città sono proprietari di bar, nei sobborghi venditori di frutta e verdura, nelle periferie delle città orticoltori e nelle zone rurali proprietari di piccole aziende e frutticoltori. In generale, comunque, non si sa esattamente quale sia la loro reale forza numerica e se la preferenza per queste professioni trovi ancor oggi conferma.

Le nostre rilevazioni dimostrano che, nei rami sopra citati dell'agricoltura, i sud-europei — in relazione alla loro percentuale rispetto alla popolazione totale — non soltanto sono prevalenti, ma sono addirittura la colonna portante delle zone in cui la struttura delle aziende è caratterizzata dalla piccola proprietà.

Per quanto riguarda l'orticoltura (da mercato), la situazione è la seguente: come i 465 negozi di frutta e ortaggi a Melbourne sono per il 76% in mani sud-europee (60% italiani, 16% greci), così le 73 aziende degli or-

(2) Per lo spazio naturale, la storia della colonizzazione e lo sviluppo agricolo della Rivierina cfr. Frenzel (1956), Cochrane (1960), Langford-Smith e Rutherford (1966) e Lamping (1982).

ticoltori di Weribee, un comune a ovest della capitale del Victoria, vengono condotte per l'89% da sud-europei (46% italiani, 43% greci). Le nostre analisi del circondario di Perth per il 1981 danno risultati analoghi: nei comuni periferici di Cockburn-Spearwood e di Stirling rispettivamente il 77% e l'81% dei coltivatori di ortaggi, su un totale di 446, erano sud-europei, prevalentemente italiani e jugoslavi (Rother, 1984).

Una simile preponderanza caratterizza anche le zone a colture specializzate con piccole aziende situate lontano dalla metropoli. Nel Sud-ovest dell'Australia i sud-europei, per primi gli italiani con una percentuale del 58% sui 2131 coltivatori di frutta, ortaggi e vite, godono di una posizione preminente. Lo stesso vale per la composizione etnica dei produttori di pomodori per l'industria del Victoria (1985-86) e dei produttori di tabacco della Ovens Valley (1987). Qui gli italiani dominano chiaramente con il 65% e il 75% (rispettivamente su 109 e 261 aziende) (fig. 3). Al contrario, nei rami dell'agricoltura retti dalle grandi aziende (soprattutto allevamento del bestiame e coltivazione di cereali) prevalgono gli australiani di origine britannica. Un test «negativo» dimostra che nell'area di irrigazione di Goulburn, vicino a Shepparton, dove si alleva bestiame da latte, nel 1987 solo il 4% dei 1100 *farmers* avevano un cognome sud-europeo. In questo ambito si può dire lo stesso anche per le coltivazioni di frutta e verdura e per la viticoltura delle grandi aziende.

È per questo che nelle aree a coltura specializzata presso il Murray la percentuale di sud-europei oscilla di colonia in colonia. Nel territorio suddiviso in piccoli appezzamenti però i dati evidenziano sempre il particolare ruolo dei gruppi mediterranei che, non di rado, dirigono più della metà di tutte le aziende agricole. Così, alle aree esclusivamente «britanniche» del distretto irrigato di Goulburn coltivate a frutta (per es., Invergordon) se ne contrappongono altre a maggioranza sud-europea (per es. Shepparton) o italiana (per es. Cobram) (fig. 4).

4. Caratteristiche strutturali delle colonie di irrigazione. — Sulla scorta di un esempio che, per quanto sappiamo, è rappresentativo per la maggioranza degli insediamenti di sud-europei presso il Murray, cercheremo di scoprire in che modo essi si dislocano nelle colonie, come si verifica l'acquisto del terreno e quale influsso esercitano sull'agricoltura delle aree di irrigazione. In altre parole, vogliamo chiarire se i sud-europei modificano in qualche modo il paesaggio agrario australiano.

La colonia di irrigazione di Robinvale, a metà del corso del fiume, appartiene, insieme a quella più grande di Mildura, al Sunraysia District, cioè alla più importante zona australiana per la produzione di frutta passa, uva da tavola e agrumi. Come tutte le aree della Riverina coltivate a frutta e a vigneti, il terreno coltivabile sottratto al Mallee si trova su un terrazzo alluvionale dal suolo sabbioso e ben aereato, vicino al fiume e

al di sopra dell'area di inondazione. Essa offre l'acqua per l'irrigazione che viene sfruttata con tecniche moderne.

La storia di questa colonia, che ora conta 4000 ab., iniziò abbastanza tardi, nel 1927, con la fondazione del *township* sul terreno di una vecchia azienda per l'allevamento del bestiame. L'occasione fu data dal comple-

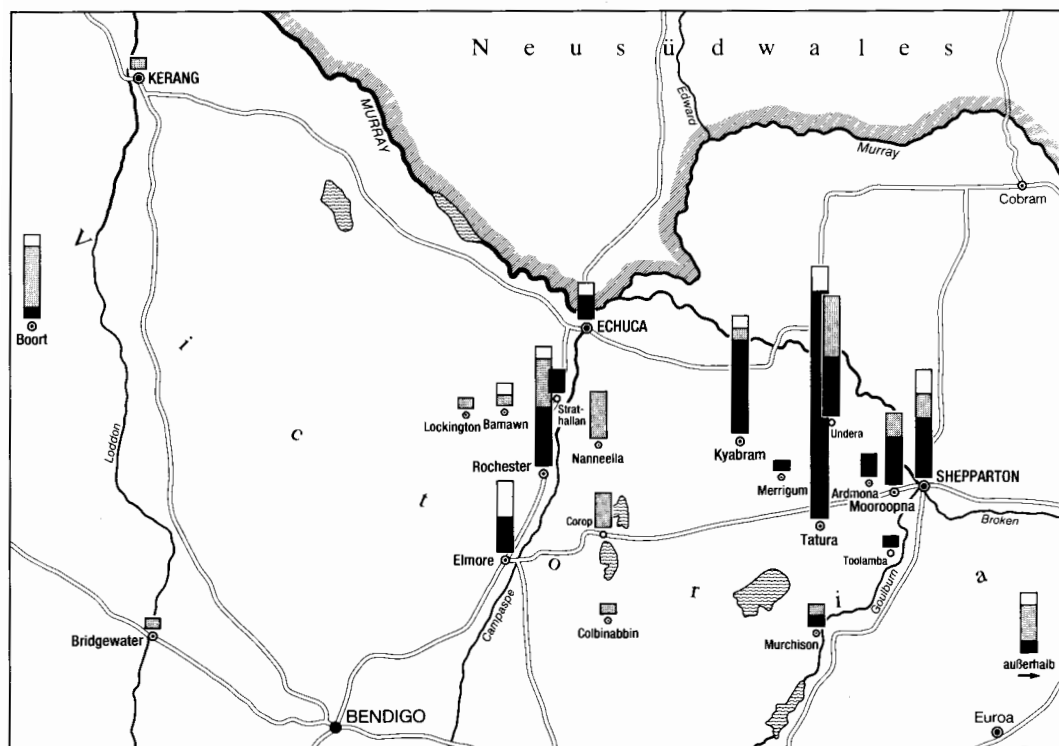


FIG. 3 — NUMERO E ORIGINE DEI COLTIVATORI DI POMODORI DA CONSERVA NELLO STATO DI VICTORIA (1985-86).

Si noti la netta prevalenza dei proprietari italiani (nero) sui britannici (grigio) e sugli altri (bianco).

tamento della linea ferroviaria Melbourne-Bendigo fino al Murray e dalla costruzione di una diga per favorire la navigazione e l'irrigazione. Già allora nell'area di irrigazione vicina alla città poche famiglie italiane, con la loro produzione di prodotti orticoli in serra, si erano distinte perché permettevano alla colonia di alimentarsi autonomamente (*Robinvale*, 1975, p. 15).

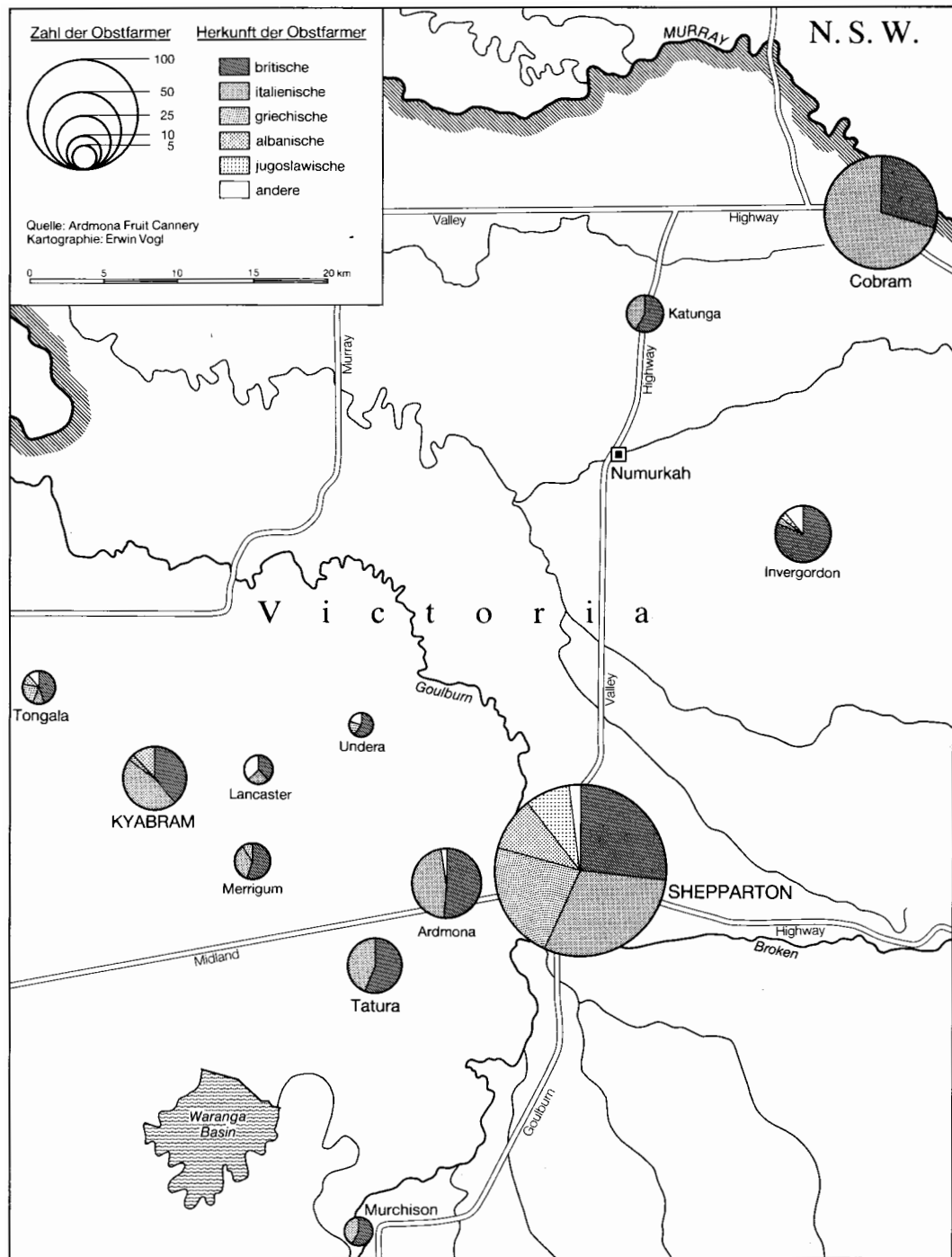


FIG. 4 — NUMERO E ORIGINE DEI FRUTTICOLTORI NEL DISTRETTO IRRIGUO DI GOULBURN, VICTORIA (1985).

Si noti la coesistenza di aree quasi esclusivamente britanniche con altre dove prevalgono i proprietari italiani (Cobram) e sud-europei in genere (Shepparton).

Per il nostro argomento è importante la fondazione di una colonia di veterani militari (*soldier settlement*) iniziata nel 1947, in cui si dovevano produrre frutta passa (uva sultanina, uva passa) e agrumi. Con la creazione di un organismo responsabile della fondazione di *soldier settlements*, lo Stato australiano cercava di intensificare la colonizzazione della steppe qui come altrove, per es. a Red Cliffs e a Merbein presso Mildura, a Renmark (Australia Meridionale) e a Griffith (Nuovo Galles del Sud), anche al di fuori delle aree di irrigazione (per es. nel Ninety Miles Desert, Australia Meridionale). Com'era già avvenuto dopo la prima guerra mondiale, si cercò a questo scopo di associare la colonizzazione con l'insediamento di veterani benemeriti. Entro la fine degli anni '50 si conclusero la colonizzazione di Robinvale e l'insediamento della colonia. Attualmente essa comprende, oltre alle aree di colonizzazione private, 263 piccoli appezzamenti dalle dimensioni medie di 10 ettari, suddivisi in quattro sezioni (fig. 5).

In questa parte di territorio caratterizzata da piccole aziende i sud-europei sono penetrati in misura massiccia. I loro poderi si mischiano disordinatamente a quelli degli australiani britannici; nel frattempo, però, si sono formati in alcune parti dei nuclei italiani (fig. 6). Se poi si presta attenzione ai cognomi emerge il ruolo delle *chains*, per esempio se lo stesso cognome compare due o più volte e soprattutto in luoghi confinanti. Gli italiani, che in maggioranza provengono da pochi paesini della zona di Reggio Calabria, rappresentano con il 32% il più grande gruppo non britannico, seguiti dai greci (12%) e dagli iugoslavi (2%).

L'evoluzione della proprietà evidenzia che, vendendo i loro terreni, gli ex *soldiers* vengono sostituiti a poco a poco dai sud-europei. Sulle 58 transazioni registrate tra il 1978 e il 1987 i sud-europei hanno acquistato per 21 volte terreni da australiani britannici, mentre solo 2 volte australiani britannici hanno acquistato terreni da sud-europei (3).

Una situazione analoga, che inoltre getta una luce sull'alta mobilità dei terreni, è presente a Red Cliffs, presso Mildura, che nel 1920 venne fondata come colonia di veterani (figg. 7 e 8). Nel 1956 gli insediamenti di sud-europei erano scarsi, ma nel 1987 dei 579 proprietari di piccoli appezzamenti già il 28% erano sud-europei, la maggior parte italiani (20%) e pochi iugoslavi, greci e albanesi. Huber (1974) e Pich (1975) descrivono lo stesso graduale processo di penetrazione per Griffith, e Hugo (1975) per

(3) Più in particolare, da elaborazioni di dati forniti dai Robinvale Producers risulta che nell'intervallo indicato sono avvenute 51 cessioni di terreni da parte di britannici: 29 ad acquirenti pure britannici, 15 a italiani, 5 a greci, 1 ad acquirente iugoslavo, 1 ad acquirente non britannico né sud-europeo; per contro, le cessioni da parte di italiani sono state 6, di cui 3 ad acquirenti italiani, 2 a britannici, 1 ad acquirente greco; di una transazione non si conoscono gli attori.

Renmark, due colonie di irrigazione di fine '800, che dopo la seconda guerra mondiale vennero ampliate grazie ai *soldier settlements*.

Lo studio di una parte del territorio di Renmark mostra come la struttura ad appezzamenti, inizialmente fedele allo schema del quadrato, si sia nel frattempo trasformata (fig. 8). Ciò evidenzia l'aspirazione dei *farmers* a possedere aziende più grandi, aspirazione di cui la pianificazione a suo tempo non aveva potuto tenere conto. Se si confronta la dislocazione etnica del 1979 e del 1987, si delinea più volte il frequente cambio di proprietà, che qui va a vantaggio dei greci (cfr. Menzies, 1980, p. 12).

La lenta infiltrazione dei sud-europei nella piccola proprietà viene favorita dal comportamento dei veterani. Ora gli ex *soldiers* sono ampiamente disponibili a vendere la loro proprietà per diversi motivi: a causa dell'alto costo della manodopera, delle oscillazioni delle vendite, dell'invecchiamento delle colture e della scarsa esperienza nel trattare piante da coltivazione a loro sconosciute, ma anche per ragioni di età e per mancanza di interesse. Diversa invece è la posizione di partenza dei sud-europei, che, date le loro origini, hanno già confidenza con il mondo contadino e che sono abituati a sopportare i disagi causati dal clima. Inoltre essi si occupano di piante mediterranee che conoscono da quando erano ancora in patria. Con le loro più o meno grandi famiglie, sono disposti a sopportare molte ore di lavoro quotidiano — spesso eseguito a mano e possibilmente senza manodopera esterna — e si accontentano di margini di guadagno ridotti.

Questo processo di trasformazione non si è ancora concluso. L'acquisto di una piccola azienda rappresenta per molti sud-europei lo scopo dell'emigrazione e può essere raggiunto in circa 15 o 20 anni di duro lavoro, attraverso rinunce e parsimonia, in altre parole in virtù delle loro scarse esigenze (Wolpert, 1965). Il più delle volte l'acquisto della proprietà passa attraverso i diversi livelli dell'attività agricola. La successione tipica consiste nel passaggio dalla condizione di lavoratore stagionale a quella di piccolo fittavolo, per giungere poi alla comunità di piccoli proprietari (con parenti e/o amici) e infine al grado di piccolo proprietario indipendente.

Il più delle volte l'attività agricola viene spesso preceduta da un lavoro in città. Connesso a questo fenomeno è lo spostamento dalla città alla campagna, opposto al generale trend migratorio verso la città: Hugo (1975, p. 175) lo ha definito una caratteristica della popolazione dei *farmers* greci a Renmark. Stando al risultato delle nostre ricerche, questa interpretazione può essere applicata anche agli italiani. I motivi che vengono spesso citati sono molteplici: il desiderio di abitare in un luogo tranquillo, lontano dal rumore della grande città, specialmente in insediamenti singoli e possibilmente nelle vicinanze di connazionali (in modo da non sentire come opprimenti le difficoltà linguistiche), ma soprattutto il desiderio di una posizione autonoma, e con essa quindi l'orientamento verso i «valori tradizionali» dell'ambiente rurale. Già Langford-Smith e Rutherford (1966,

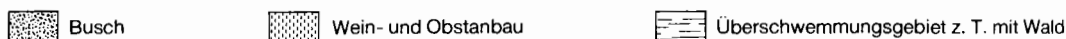
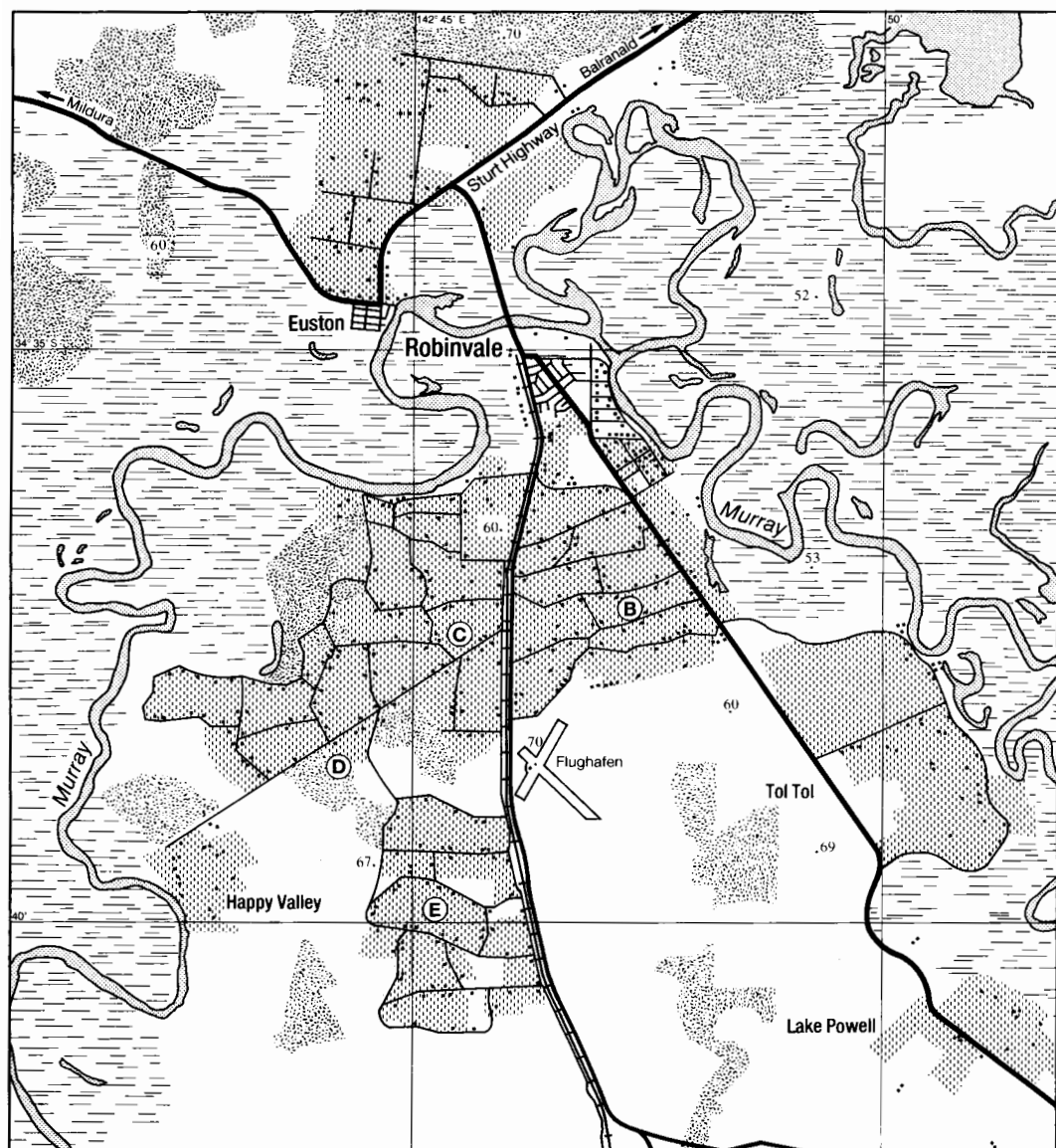


FIG. 5 — LA COLONIA IRRIGUA DI ROBINVALE (NUOVO GALLES DEL SUD).

L'area coltivata (vigneti e frutteti) si distingue nettamente da quelle cespugliose e paludose. Le parti contrassegnate dalle lettere B, C, D, E sono riprodotte, ingrandite, nella figura successiva.

Scala 1:100.0000

GLI ITALIANI DEL MURRAY (AUSTRALIA)

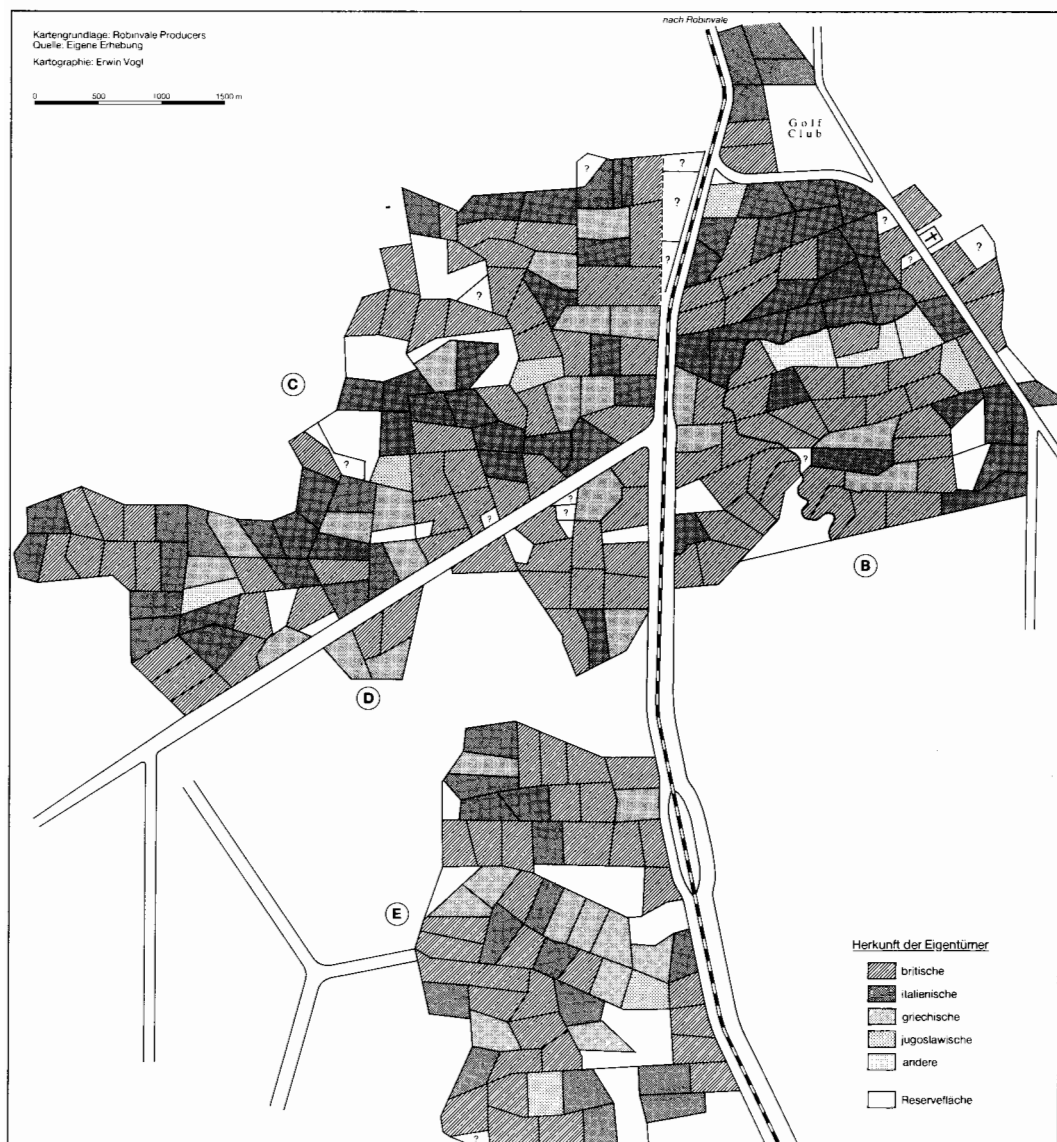


FIG. 6 — ORIGINE DEI PROPRIETARI DEGLI APPEZZAMENTI DI ROBINVALE.

Si noti la coesistenza dei proprietari britannici e sud-europei e, fra questi, la prevalenza degli italiani.

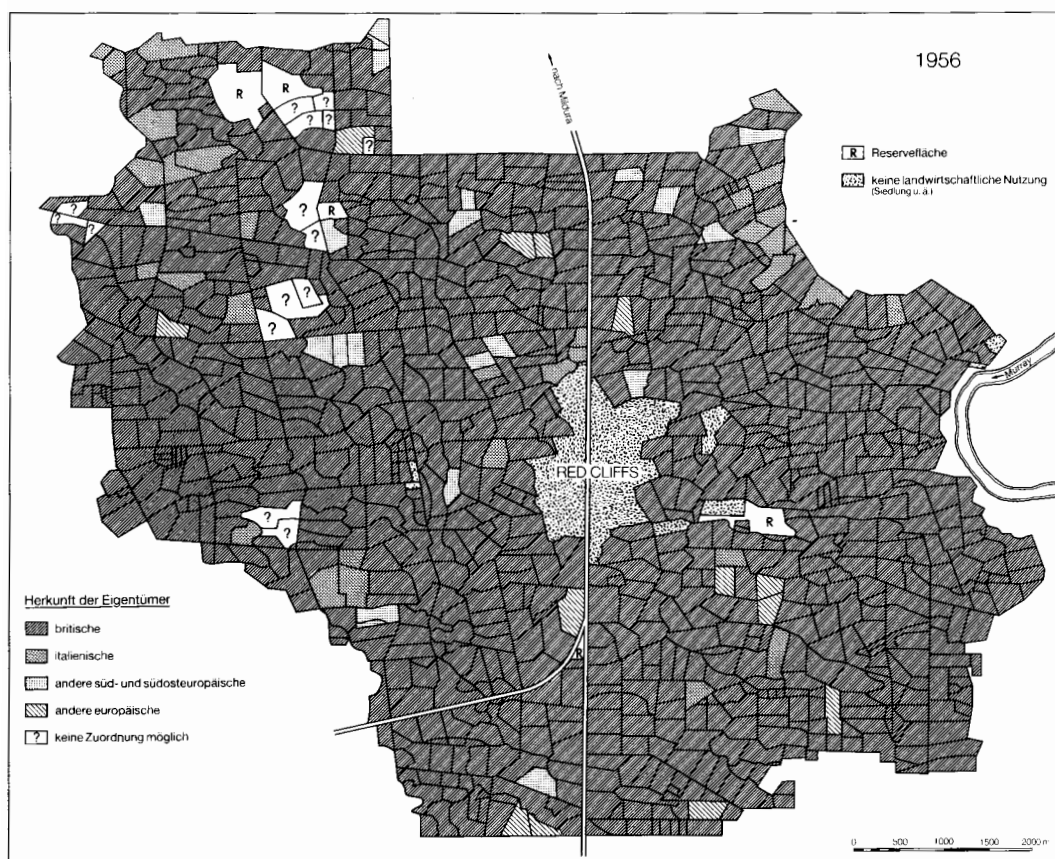


FIG. 7 — LA COLONIA DI RED CLIFFS (VICTORIA) NEL 1956.

Dal confronto di questa figura con quella seguente si rileva la progressiva penetrazione di proprietari sud-europei e in particolare italiani.

pp. 109 e segg.) nella loro indagine per campioni su Griffith (61 aziende) hanno sottolineato che, diversamente dagli australiani britannici, anche la terza generazione di emigrati italiani rimane nelle aziende e che la «ditta» familiare deve acquistare nuovi poderi per la discendenza maschile. Anche per questo si trovano raggruppati nello stesso luogo gli stessi cognomi (Huber, 1974, p. 294).

Stando ai nostri campioni, i singoli emigrati sud-europei si trasferiscono o si sono trasferiti preferibilmente nelle zone già colonizzate delle aree di irrigazione in cui si trovano piccole aziende. Si sono insediati là dove si presentavano occasioni di terreni in vendita e hanno poi dato vita a colonie in espansione. A parte però alcune eccezioni, non sono stati loro gli iniziatori della colonizzazione. Un'eccezione è costituita dal territorio del Nuovo Galles del Sud, Euston, di fronte a Robinvale, che è occupato

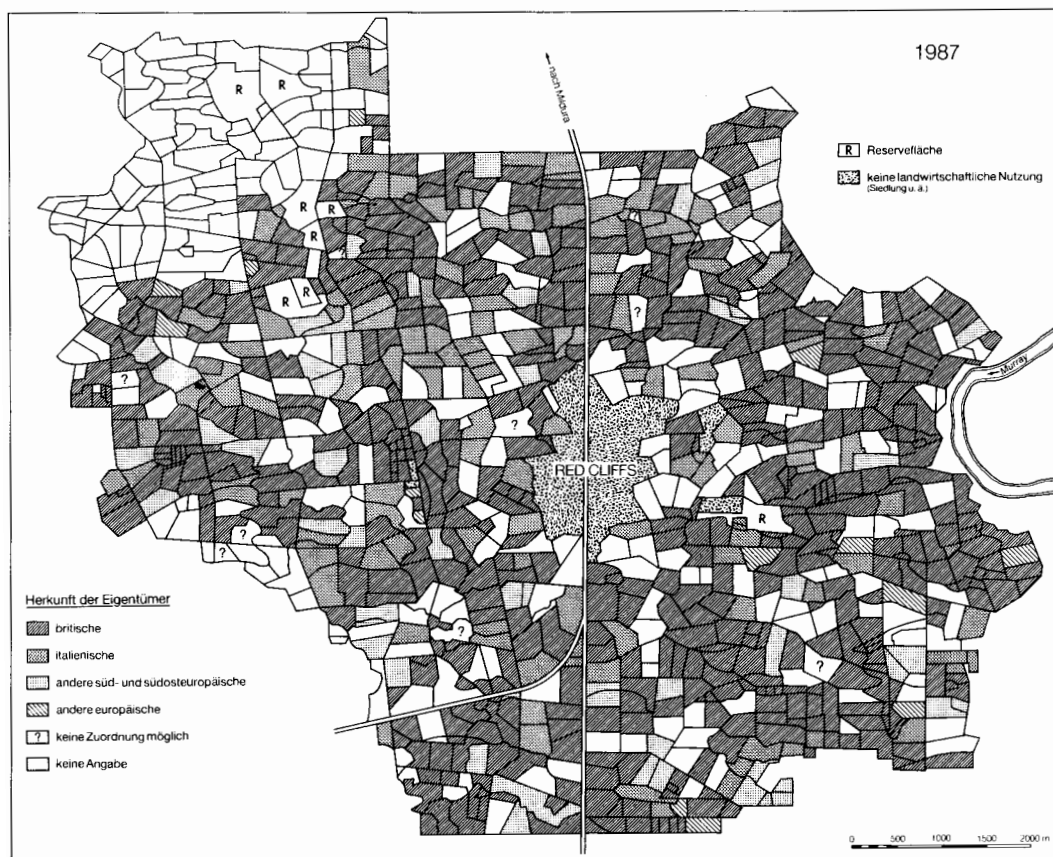


FIG. 8 — LA COLONIA DI RED CLIFFS NEL 1987.

V. didascalia della figura precedente.

quasi esclusivamente da italiani (coltivazioni di uva da tavola) (v. fig. 5). Solo i primi gruppi di emigranti non britannici, per esempio i tedeschi verso la metà del XIX secolo, dovettero colonizzare per primi autonomamente un'area abbastanza vasta, per esempio nell'Australia Meridionale (Barossa Valley) (Erdmann, 1984).

5. *Caratteristiche del paesaggio agrario delle colonie di irrigazione.* — Nonostante, attraverso l'acquisto di aziende britanniche, scompaiano sin dall'inizio le forme tipiche degli insediamenti, del territorio e dei modi di coltivazione del terreno, l'inventario di alcuni tratti fisionomici del paesaggio rurale dà ulteriori informazioni sul ruolo degli italiani nelle colonie d'irrigazione. Nella Owens Valley e nei suoi dintorni, una zona di aziende a coltivazione di tabacco ma occupata prevalentemente da italiani, col-



FIG. 9 — ARDMONA (VICTORIA): ABITAZIONE DI UN COLTIVATORE ITALIANO DI POMODORI.

(*fol. Rother*)

piscono alcune particolarità che sembrano mancare alle aziende britanniche: nuove abitazioni con particolari decorazioni, recinti lavorati, orti con piante da coltivazione mediterranee, viali di castagni a delimitare i campi, appezzamenti di mais e il raro allevamento del bestiame bovino. Queste caratteristiche si ripetono in forme diverse nelle colonie di irrigazione del Murray: le abbiamo potute osservare anche nell'Ovest dell'Australia (Hugo e Menzies, 1980, p. 188) e Fautz (1984, p. 174) le ha descritte per il Queensland.

Le ricerche sul campo parziali a Shepparton, Cobram e Mildura e i confronti sistematici di tutte le aziende nelle colonie di reduci di Robinvale mostrano però che le differenze tra le aziende di australiani britannici e di sud-europei non consistono principalmente nelle peculiarità collegate alla provenienza mediterranea; infatti, a causa dello stile standard per prefabbricati, è possibile trovare abitazioni nuove con logge, balaustre, scalinate e altri elementi decorativi. Di tanto in tanto, inoltre, nelle aziende britanniche si trovano gli ortaggi mediterranei.

Le differenze sono di ben altra qualità e riguardano la condizione economica delle aziende. Sono considerati indizi significativi gli elementi «conservativi» e «innovativi» degli edifici delle aziende e delle superfici di coltivazione. Col termine «conservativo» s'intendono parecchie cose: un'abitazione in legno tipica del luogo, ben conservata o no, il più delle



FIG. 10 — EUSTON (NUOVO GALLES DEL SUD); MAGAZZINO FRIGORIFERO E CARICO DELL'UVA IN UN'AZIENDA ITALIANA.

(*fol. Rother*)

volte costruita al tempo della fondazione della colonia e spesso situata nel mezzo di un giardino inselvaticato, semplici sostegni di legno per l'esiccazione dell'uva e la contemporanea presenza di viti e agrumi sul relativo appezzamento. Questi elementi dimostrano che ci si attiene ancora ai fini tradizionali dell'azienda, tipici delle colonie di veterani. Sono da considerare «innovativi», invece, una recente abitazione in muratura, la presenza di moderni magazzini frigoriferi e di altre infrastrutture tecniche, così come la specializzazione nella coltivazione dell'uva da tavola. Questi elementi riflettono infatti la capacità del proprietario di adeguarsi ad una nuova realtà di mercato (figg. 9 e 10).

Il risultato delle valutazioni statistiche per Robinvale è eloquente (v. tabella): mentre gli italiani sono chiaramente in maggioranza nelle aziende «progressiste», per gli australiani britannici vale invece il contrario. I greci immigrati più tardi non hanno finora mostrato una chiara tendenza, mentre gli iugoslavi sono in numero troppo ridotto per poter trarre conclusioni.

Senza dubbio gli emigrati italiani, grazie alla coltivazione dell'uva da tavola (per l'esportazione), hanno valorizzato la colonia d'irrigazione. Facendo propri con slancio i suggerimenti e i consigli dell'ufficio per l'agricoltura (Tully, 1962), essi hanno raggiunto il successo economico, sono diventati nel frattempo i leader del mercato della colonia e ora godono

ELEMENTI FISIONOMICI
DELLE AZIENDE DELLA COLONIA DI ROBINVALE

Elementi	Proprietari			
	britannici (52)	italiani (32)	greci (12)	iugoslavi (2)
<i>conservativi</i>				
vecchie abitazioni in legno, curate	58	26	13	3
id., non curate, con giardino inselvaticchito	56	22	20	2
sostegni per l'essiccazione dell'uva	60	21	17	2
coltura mista	79	18	3	—
<i>innovativi</i>				
nuove abitazioni in pietra	11	85	4	—
coltivazione d'uva da tavola, magazzini frigoriferi ecc.	26	56	14	4

N.B. - Le cifre in corrispondenza dei gruppi etnici indicano le rispettive percentuali. Le cifre in corsivo indicano i valori più significativi.

Fonte: rilevazioni da documenti dei Robinvale Producers, Robinvale.

delle migliori relazioni commerciali grazie alle imprese di trasporti di loro proprietà. Con i loro principi economici, che gli promettono anche in futuro un più alto tenore di vita, essi mostrano in ogni caso apertura verso le innovazioni e un atteggiamento positivo verso il lavoro, qualità che nei vicini britannici non sono sviluppate in forma altrettanto marcata.

Anche altrove i sud-europei sono degli innovatori. I greci di Renmark per esempio hanno sperimentato per primi la coltivazione a loro familiare delle olive e degli asparagi e ora hanno la fama di coltivatori «progressisti», capaci di assimilare il livello agro-tecnico australiano e di sviluppare poi autonomamente nuove idee (Hugo e Menzies, 1980, p. 188).

6. *Cenni sulla cultura dei sud-europei.* — I sud-europei non si distinguono solamente per il loro comportamento economico ma conservano anche le loro peculiarità culturali. La caratteristica più evidente è data dal limitato bilinguismo della generazione degli emigrati, soprattutto delle donne. Stando ai nostri sondaggi per campione, la conoscenza dell'inglese si evidenzia maggiormente di solito solo nella seconda generazione.

Se il gruppo ha una certa dimensione, i sud-europei, al di là dei confini della comunità linguistica, costituiscono una comunità culturale relativamente chiusa. La solidarietà reciproca viene rafforzata in primo luogo dalla (grande) famiglia. Inoltre i club, i giornali nella lingua materna, nel caso dei greci e degli albanesi la chiesa, insieme al legame non troncato con la vecchia patria favorito dall'emigrazione successiva (tuttavia in diminuzione), contribuiscono a mantenere viva la coscienza del patrimonio culturale ereditario. Nel caso degli italiani la chiesa non è in grado di assolvere una tale funzione poiché essi sono membri della chiesa cattolico-irlandese. Per questo nei cimiteri colpiscono ancora di più le sfarzose tombe italiane e le cripte di famiglia.

Nonostante la stretta vicinanza, lo scambio con l'ambiente britannico è scarso e i matrimoni misti rari. In ogni occasione gli australiani britannici riconoscono lo zelo sul lavoro dei sud-europei senza traccia d'invidia e sottolineano il fatto di collaborare con loro, mentre gli italiani — nonostante, diversamente da quanto avviene nel Mezzogiorno, abbiano fiducia nell'autorità e s'identifichino con lo Stato australiano — non stimano lo stile di vita degli «australiani». Senza dubbio anche in questo modo si ritarda l'assimilazione, che nemmeno nella seconda generazione va oltre certi limiti. Le fondamenta di questo fenomeno sono state gettate dalla *chain migration*, a causa della quale emerge la differenza con il gruppo di immigrati tedeschi, da tempo assimilati, che non sono stati seguiti nell'ambiente rurale da altri emigranti.

Ovviamente il grado di assimilazione dipende anche dalla durata della permanenza. Nel gruppo italiano lo si può vedere, anche se *in nuce*, nella struttura della proprietà. Infatti a Griffith, la colonia più antica, in cui già tra le due guerre si erano insediati un gran numero di veneziani e di calabresi, alcuni italiani sono divenuti grandi coltivatori di riso (Pich, 1975, pp. 322 e segg.). Si può dire lo stesso del distretto d'irrigazione di Goulburn attorno a Shepparton, che ugualmente dopo la prima guerra mondiale era stata una delle prime mete degli immigrati: là essi hanno rilevato aziende di media grandezza per la produzione del latte. Se il loro soggiorno è abbastanza lungo e il capitale adeguato, gli italiani sono presenti in rami dell'agricoltura e in aziende di particolari dimensioni dove solitamente ci si aspetterebbe di trovare solo australiani britannici. Comunque, neanche i membri della terza generazione possono venire considerati completamente assimilati, se non altro perché anch'essi possiedono conoscenze passive dell'italiano.

Con l'ulteriore ascesa sociale dei sud-europei, specialmente degli italiani, in futuro dovrebbe formarsi un vuoto nella manodopera impiegata in laboriose colture specializzate. Nel frattempo questo vuoto viene lentamente colmato dai vietnamiti che lavorano come raccoglitori nella coltivazione di ortaggi a Melbourne e come piccoli coltivatori nella produzione di pomodori da tavola (coltivati in serra) a Murray Bridge, nell'Australia Meridionale.

7. *Conclusion.* — In Australia i sud-europei sono le colonne portanti delle colture specializzate gestite dalle piccole aziende (mentre gli australiani britannici si occupano soprattutto della coltivazione di frutta e verdura in grandi aziende). Si insediano nelle zone coltivate e non ne modificano la configurazione spaziale. Oggi, nelle aree di irrigazione presso il Murray e il Murrumbidgee, i coltivatori britannici e quelli sud-europei si trovano a lavorare fianco a fianco in un variegato mosaico spaziale, risultato delle diverse offerte di vendita dei terreni. Anche in futuro la struttura della proprietà basata sulla piccola azienda con coltivazioni specializzate si evolverà a vantaggio dei sud-europei, che solo eccezionalmente hanno sostenuto l'opera di colonizzazione. Questo modello di distribuzione è analogo nei suoi tratti fondamentali alla ridotta segregazione degli immigrati sud-europei nelle metropoli australiane. D'altro canto gli italiani si distinguono per i loro principî economici: aperti ad innovazioni di qualunque genere, hanno saputo conquistarsi notevoli vantaggi economici grazie al loro abile comportamento.

In questo modo i sud-europei non danno vita a modificazioni di grandi aree del territorio rurale australiano: di conseguenza, una divisione del paesaggio agrario per etnie non avrebbe senso. I sud-europei tuttavia generano una notevole differenziazione dei piccoli spazi agrari. Diversamente che nei loro territori d'origine (nella maggior parte dei casi l'Italia meridionale), gli italiani hanno saputo prendere numerose iniziative, arrestando in questo modo il tramonto dei *soldiers settlements*: proprio grazie a loro la colonizzazione interna promossa dallo Stato ha avuto successo (Langford-Smith e Rutherford, 1966, p. 99).

I risultati permettono di dividere la popolazione rurale australiana di origine sud-europea per gruppi, sulla base dei diversi stili di vita. Finora questi gruppi si differenziano dalla maggioranza britannica per le loro qualità economiche e culturali, ma non costituiscono una minoranza in senso politico o nell'accezione del diritto internazionale.

BIBLIOGRAFIA

- Australian Immigration*, Consolidated Statistics, 13, Canberra, Dep. of Immigration and Ethnic Affairs, 1984.
- BORRIE W.D., *Italians and Germans in Australia. A Study of Assimilation*, Melbourne, 1954.
- BURNLEY I.H., *Geographic-Demographic Perspectives on the Ecology of Ethnic Groups in Australian Cities. A Review and Synthesis*, in PRICE C.A. e MARTIN J.S. (a cura di), *Australian Immigration: A Bibliography and Digest*, 3, pp. A 124 - A 155, Canberra, 1975-76.
- BURNLEY I.H., *Immigration et ethnicité en Australie*, in «L'Espace Géogr.», Parigi, 1983, pp. 81-90.

- COCHRANE G.R., *Intensive Land Use in South Australia's Upper Murray*, in «The Australian Geographer», Sydney, 1960, pp. 25-41.
- CONWAY D., *Step-Wise Migration: Toward a Clarification of the Mechanism*, in «Internat. Migration Rev.», New York, 1980, pp. 3-14.
- ERDMANN C., *Deutsche Siedlungen in Südaustralien*, in «Erdkunde», Bonn, 1984, pp. 302-314.
- FAUTZ B., *Agrarlandschaften in Queensland*, Wiesbaden, 1984 (Erdkundliches Wissen, Geogr. Zeitschrift Beihefte, 65).
- FRENZEL K., *Über das Murray-Tal*, in «Die Erde», Berlino, 1956, pp. 1-16.
- HEISS J., *Sources of Satisfaction and Assimilation among Italian Immigrants*, in «Human Relations», Londra, 1966, pp. 165-177.
- HOFMEISTER B., *Australia and its Urban Centres*, Berlino-Stoccarda, 1988 («Urbanization of the Earth», 6).
- HUBER R.P., *Land Tenure and Kinship in an Italian Farming Community*, in «Search», Sydney, 1974, pp. 291-295.
- HUGO G.J., *Postwar Settlement of Southern Europeans in Australian Rural Areas: the Case of Renmark, South Australia*, in «Australian Geogr. Studies», Melbourne, 1975, pp. 169-181.
- HUGO G.J. e MENZIES B.J., *Greek Immigrants in the South Australian Upper Murray*, in BURNLEY I.H. e altri (a cura di), *Mobility and Community Change in Australia*, Brisbane, Univ. of Queensland Press, 1980, pp. 170-192.
- JONES L.F., *The Territorial Composition of Italian Emigration to Australia*, in «Internat. Migration Rev.», New York, 1964, pp. 247-265.
- LAMPING H., *Bewässerungsprojekte und Raumerschliessung in Australien*, in «Frankfurter Wirtschafts- und Sozialgeogr. Schriften», 42, Francoforte, 1982, pp. 108-148.
- LANGFORD-SMITH T. e RUTHERFORD J., *Water and Land. Two Case Studies in Irrigation*, Canberra, 1966.
- LYNG J., *Non-Britishers in Australia*, Melbourne, 1927.
- MCDONALD J.S. e MCDONALD L.D., *Chain Migration Ethnic Neighborhood Formation and Social Networks*, in «The Milbank Memorial Fund Quarterly», 42, 1964, pp. 82-97.
- MCDONALD J.S. e MCDONALD L.D., *Italian Migration to Australia*, in «Journ. of Social Hist.», Pittsburgh, 1970, pp. 249-275.
- MENZIES B.J., *Agricultural Extension among Greek Horticulturalists in the South Australian Riverland*, Adelaide, 1980 («Research Monograph», 1, Dep. of Agriculture, S.A.).
- PFALZ R., *Das Auslandsitalienertum*, Münster, 1933.
- PHILLIPS D., *The Effects of Immigration of the Family. The Case of Italians in Rural Australia*, in «British Journ. of Sociol.», Londra, 1975, pp. 218-226.
- PICH G., *Italian Settlement on the Land in the Murrumbidgee Irrigation Areas 1915-1972*, Canberra, Australian National Univ., 1975.
- PLETSCH A., *Kolonisationsphasen und Kulturlandschaftswandel im Südosten der Provinz Québec (Kanada)*, in «Erdkunde», Bonn, 1980, pp. 61-73.
- PRICE C.A., *Southern Europeans in Australia*, Melbourne, 1963.
- PRICE C.A. (a cura di), *Australian Immigration: A Bibliography and Digest*, Canberra, 1, 1966; 2, 1971; 3, 1975-76; 4, 1979-81.
- Robinvale. *The First Fifty Years*, Robinvale, 1975.

- ROTHER K., *Der Sonderkulturbau in Südwest-Australien und seine südeuropäische Trägerschaft*, in «Erdkunde», Bonn, 1984, pp. 45-54.
- ROTHER K., *Die Italiener am Murray (Australien)*, in «Die Erde», Berlino, 1988, pp. 113-131.
- TULLY J., *Experiences in Integrating Italian Farmers into an Extension Programme and into the Farming Community of the M.I.A.*, in «Australian Journ. of Social Issue», 1, 1975, pp. 11-25.
- WARE H., *A Profile of the Italian Community in Australia*, Hawthorn (Victoria), 1981.
- WOLPERT J., *Behavioral Aspects of the Decision to Migrate*, in «The Regional Sciences Ass. Papers», Philadelphia, 1965, pp. 159-269.

THE ITALIANS OF THE MURRAY RIVER AREA (AUSTRALIA). — Using the Murray irrigation colonies (Victoria) as an example, the question was to find out if Southern European ethnic groups have had influence on the Australian agrarian landscape. The Italians, the largest non-British immigrant group, are well to the fore. The research clarifies their leading position within the intensive field cropping. By different grades of agrarian occupational activities they strive for farm property and to-day dominate the wine, fruit, vegetable and tobacco cultivation of small farms, especially of soldier settlements. Due to their positive engagement in labour and to their flexible economic behaviour they affect successfully and ensure the future of state colonization though they are not themselves the earliest farmers. The findings verify that it is not possible to divide the agrarian landscape by means of ethnic aspects. Nevertheless, on a small-scale level Southern Europeans, mainly Italians, cause a differentiation within the irrigation colonies. Owing to their economic and cultural characteristics they form «life form groups» which adapt to the British environment very slowly.

Università di Passau, Cattedra di Geografia.